

«Ricerca e giovani sono le sfide del futuro»

Drei, presidente di Confcooperative FedAgriPesca Emilia-Romagna: «C'è bisogno di ricambio generazionale. Sostenibilità? Non va imposta»

di **Gabriele Bonfiglioli**

Oltre 51mila soci e 18.400 addetti riuniti in 385 cooperative, con un fatturato che supera i 9,5 miliardi di euro. Sono i numeri di Confcooperative FedAgriPesca Emilia-Romagna, federazione regionale al cui vertice è stato da poco eletto, per quattro anni, Raffaele Drei (foto).

Presidente Drei, quali sono i principali problemi che il settore agricolo sta affrontando?

«Quelli che riguardano un po' tutta l'economia: il boom del costo dell'energia e delle materie prime. Inoltre, dobbiamo fare i conti con i rincari dei concimi e del carburante per i mezzi agricoli. Dal punto di vista della filiera, è difficile anche reperire i materiali per il confezionamento dei prodotti: il vetro per le bottiglie di vino, ad esempio, è sempre più introvabile. Un ulteriore problema riguarda la ricerca: è un aspetto indispensabile per ridurre l'uso dei concimi e combattere il cambiamento climatico. Ma servono più fondi».

A proposito di cambiamento climatico, come sta pesando sul comparto?

«Con siccità, insetti 'alieni' e patologie che prima riuscivamo a controllare e che invece ora hanno cambiato il modo in cui agiscono. Sono effetti devastanti che negli ultimi anni hanno iniziato a manifestarsi in maniera sempre più repentina».

Se la guerra in Ucraina dovesse continuare, c'è il rischio che alcuni prodotti non si trovino più?

LE CONSEGUENZE DELLA GUERRA

«Gli alimenti non mancheranno, il rischio è un altro: l'esplosione dei costi»



«La produzione della soia e del girasole potrebbe avere qualche squilibrio, ma in generale è un pericolo al momento non all'orizzonte. Il vero problema riguarda l'esplosione dei costi: è uno scenario inedito, difficile prevedere le conseguenze».

Una situazione resa ancora più dura dalla mancanza di manodopera: anche i vostri soci faticano a trovare personale?

«Purtroppo sì. Specie nel comparto ortofrutticolo, che ha bisogno di moltissima manodopera in estate, la situazione è tragica. **Perché secondo lei?**

«È un problema trasversale a tutti i settori. La pandemia e poi la guerra hanno in parte bloccato i flussi di manodopera dall'estero, che contribuivano a soddi-

sfare i bisogni delle aziende. Tuttavia, non è solo questo. Sul mercato del lavoro sono successe tante cose che non stanno incentivando l'occupazione. Il reddito di cittadinanza, ad esempio, è uno strumento che è stato applicato male: non va bocciato completamente, ma ha generato troppe distorsioni».

Come si può risolvere il problema?

«Bisogna aprire i flussi dall'estero, ma è una strada che da sola non basta. Servono strumenti, facili da applicare, che stimolino l'incontro tra domanda e offerta sul piano del lavoro».

Quali sono i punti di forza di una cooperativa?

«L'essere una filiera organizzata. In Italia, l'agricoltura è fram-

mentata, ma, di fronte alle sfide future, anche le migliori imprese non possono farcela da sole. La cooperazione aggrega i bisogni delle aziende, che è poi quello che facciamo da trent'anni. Dal punto di vista del consumatore, poi, è una garanzia di filiera, che parte dalla campagna e arriva fino alla soglia del supermercato o del negozio».

Dal 2018, le vostre cooperative sono diminuite del 10%: è un dato preoccupante?

LE AZIENDE ASSOCIATE

«Giù del 10% dal 2018 Non è un dato per forza negativo: molte si sono aggregate»

«Non si può negare che sia sinonimo di una difficoltà. Tuttavia, il calo è spesso legato a fenomeni di aggregazione tra imprese. È un dato quindi anche positivo perché c'è bisogno di società più grandi e più attrezzate».

Che obiettivi si è posto da presidente?

«Alla luce delle sfide del futuro, come il caro energia o le biotecnologie, le cooperative devono riorganizzarsi meglio e in fretta. Un altro nodo è il ricambio generazionale. Oggi i giovani hanno sensibilità lavorative diverse e la pandemia ha acuito questo 'scarto'. Bisogna cercare di attirarli, facendo capire loro i valori di una cooperativa».

Un'altra sfida immagino sia la sostenibilità...

«È un valore che le cooperative promuovono fin dalla loro nascita. Per questo, credo che al sistema non debba essere imposto nulla. Facciamo da decenni passi avanti sul piano della sostenibilità. Ma li facciamo sulla base della ricerca e delle nostre esperienze. Pensare che si proceda su questo tema perché lo dice l'Unione europea lo trovo paradossale: rischiamo di scordarci lo scopo dell'agricoltura».

Ossia?

«Sfamare l'umanità. È un aspetto che sembra essere quasi passato in secondo piano rispetto ai valori green. Tutti vogliamo bene all'ambiente, ma dobbiamo anche poter produrre cibo di qualità».

Avete associati anche nel settore della pesca: il comparto sta vivendo un momento duro, con molte navi ferme per protestare contro il caro gasolio. Come si supera l'impasse?

«Gli incontri con le istituzioni sono stati finora positivi, ma da soli non bastano. Servono strumenti strutturali, che abbattano i costi e taglino le tasse».